

PRIMO PIANO

SPARTA

Il derby di Grecia

MONDADORI PORTFOLIO/AGENCE FRANCE PRESSE

Se Atene-Sparta fosse una partita di calcio finirebbe in un pareggio. A dar retta alla propaganda ateniese invece non ci sarebbe stata proprio partita per il più classico dei derby dell'antica Grecia. La tesi era semplice: Atene era democratica, Sparta un'oligarchia controllata da pochissimi; Atene difendeva la libertà e la esportava, Sparta non faceva che soggiogare i suoi vicini di casa; i cittadini di Atene amavano le arti e la filosofia, quelli di Sparta erano rozzi e capaci solo di fare a botte. Ma è tutto vero? Mica tanto, a leggere le fonti storiche. Anzi, Sparta fu la principale garante della libertà greca, si oppose all'imperialismo ateniese e fu tra le prime città a darsi una forma di governo in cui ogni cittadino era uguale di fronte alla legge. Non solo: unica nell'antica Grecia, metteva le donne sullo stesso piano degli uomini (v. *riquadro nelle pagine successive*). Ma mettiamole alla prova, queste contrapposizioni.

DEMOCRATICA, A CHI? Iniziamo con la questione della democrazia, con una premessa importante: quando parliamo di democrazia in questa fase della Storia dobbiamo mettere da parte le nostre moderne idee al riguardo, frutto piuttosto degli ideali dell'Illuminismo. Fu dalla fine del VI secolo a.C. che ad Atene si instaurò un sistema per l'epoca democratico grazie a una riforma iniziata dal politico Clistene e poi perfezionata dal grande statista Pericle. La popolazione fu riorganizzata in dieci tribù dell'Attica (la regione di Atene) con pari diritti e fu introdotto ►

VS ATENE

di Anita Rubini

Lo scontro di civiltà tra la democratica Atene e l'oligarchica Sparta fu frutto della propaganda. Si trattò di una lotta per la supremazia tra due città entrambe straordinarie.

Campioni

Pericle (495-429 a.C.) che guidò Atene per 32 anni quasi consecutivi e, nella pagina accanto, il busto attribuito a Leonida, re di Sparta dal 490 al 480 a.C. ed eroe delle Guerre persiane.

ALAMY/IPA

39
FS



A Sparta le donne avevano più libertà di tutte le altre della Grecia antica, Atene compresa

il Consiglio dei Cinquecento, o Bulé, un organo composto da rappresentanti delle varie tribù e incaricato di controllare il lavoro dei magistrati e di compilare le leggi da sottoporre all'assemblea del popolo, l'Ecclesia. Per lo storico Tucidide il lungo governo di Pericle (dal 461 al 429 a.C.) fu però *"una democrazia solo a parole, ma di fatto una forma di principato"*. Da questo sistema "democratico" c'erano infatti molti esclusi: le donne, per esempio, insieme ai residenti stranieri e agli schiavi. La politica, insomma, rimaneva un affare per maschi liberi e adulti.

E Sparta? Era veramente governata da pochi a discapito di molti? Sparta, nel

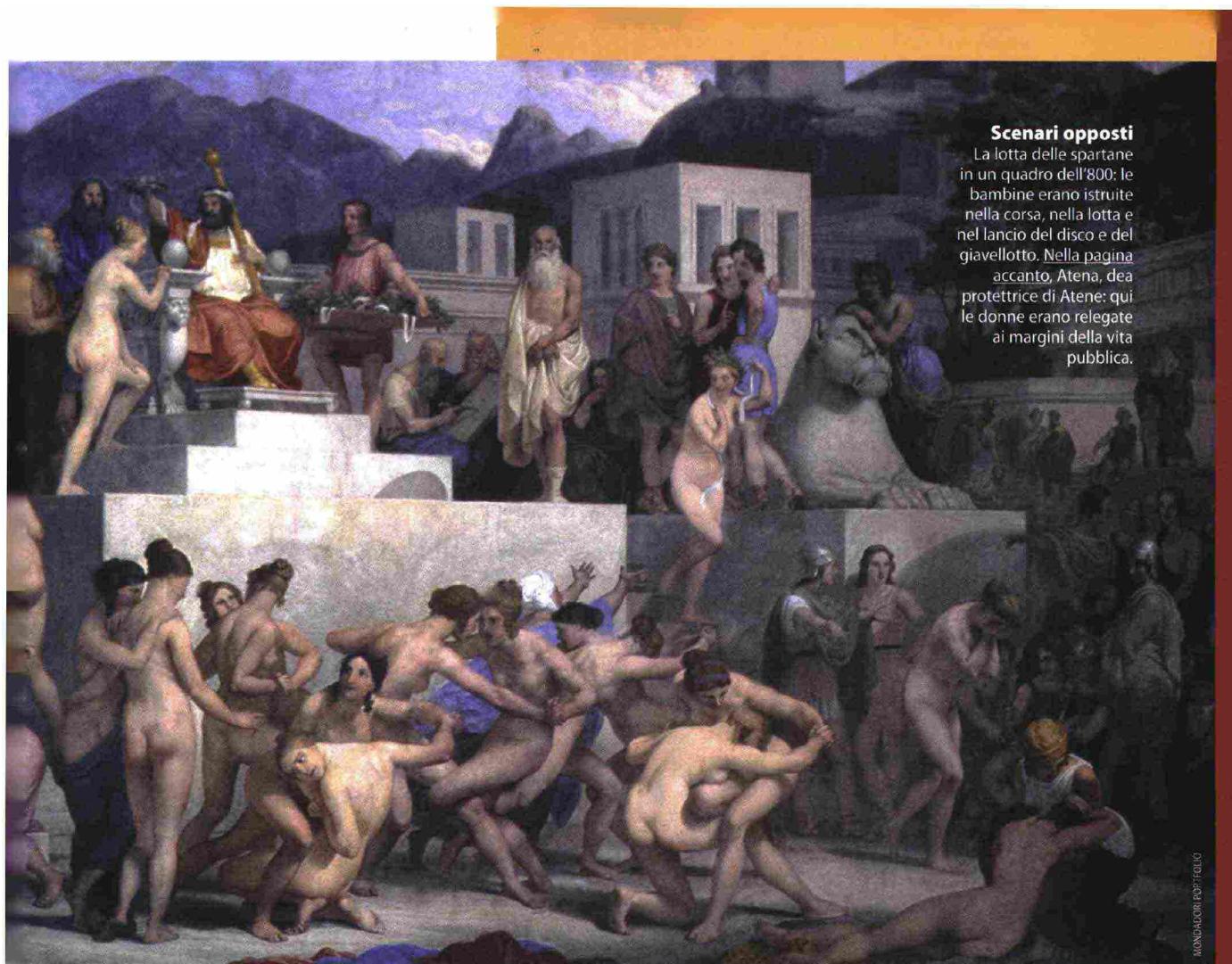
Peloponneso, era una diarchia, ovvero vi comandavano due re, i diarchi, che discendevano dalle due principali dinastie cittadine e che controllavano anche l'esercito. Ma già verso la fine del IX secolo a.C. sarebbe intervenuto il leggendario (forse mai esistito) legislatore Licurgo. Da allora gli uomini liberi iniziarono a eleggere i 28 membri della Gherusia, il consiglio degli anziani che faceva da cuscinetto tra l'assemblea e i re, con autorità legislativa e giudiziaria. Erano infatti gli uomini di Sparta, riuniti in una rumorosissima

assemblea, ad approvare o rispedire al mittente le proposte della Gherusia. In seguito, alla struttura politica si aggiunse una sorta di esecutivo formato da cinque magistrati (gli èfori) che governavano la città.

Insomma, il potere vero era nelle mani del *damos* ("popolo" nel dialetto dei Dorì) e questa rivoluzione accadeva mentre Atene era ancora, come tutte le altre *poleis* greche, un'oligarchia, in mano a un piccolo gruppo di famiglie nobili.

«Nel pensiero politico antico ebbe a lungo fortuna una teoria che lodava l'ordinamento spartano e la sua stabilità», spiega





MONDADORI PORTFOLIO

Marcello Lupi nel suo libro *Sparta. Storia e rappresentazioni di una città greca* (Carocci Editore). «Si riteneva che la "costituzione mista" fosse il miglior ordinamento politico poiché era quello in grado di mischiare e bilanciare al proprio interno aspetti dei regimi monarchici, oligarchici e democratici. Aristotele vi fa riferimento in più occasioni: osserva che alcuni elogivano gli Spartani "asserendo che l'istituzione dei re è espressione della monarchia, il potere degli anziani lo è dell'oligarchia, mentre l'esercizio della democrazia risiede nel potere degli efori perché gli efori sono di estrazione popolare"».

IN TRASFERTA. Guardiamo invece la politica estera delle due città-Stato. Sparta – molto prima che Atene si mettesse in testa di esportare la libertà tra i suoi alleati, a tutti gli effetti controllandoli e frenando ogni ►

Scenari opposti

La lotta delle spartane in un quadro dell'800: le bambine erano istruite nella corsa, nella lotta e nel lancio del disco e del giavellotto. Nella pagina accanto, Atene, dea protettrice di Atene: qui le donne erano relegate ai margini della vita pubblica.

Il ruolo di primo piano delle donne

Atena contro Sparta: se una società si giudica anche in base alla condizione della donna, la gara la vincerebbe a mani basse la seconda. Qui le donne erano un tassello fondamentale: a loro spettava partorire figli sani e forti, e per questo dovevano crescere nutrendosi bene e allenando il corpo. Partecipavano ai giochi ginnici, le *Gimnopedie*, e fin da piccole gareggiavano con i coetanei maschi nella lotta e nelle corse a cavallo (a sinistra, nella pagina accanto, un'atleta spartana in una statuetta dell'epoca). Si sposavano intorno ai 17-20 anni, più tardi rispetto alle donne delle altre città greche, Atene compresa, che andavano in sposa anche a 13-14 anni. Nessuna donna greca si sceglieva il marito, ma mentre le ateniesi erano cedute dai padri ai mariti e passavano di mano dopo un accordo economico, le spartane venivano rapite dal futuro consorte e, con il capo rasato e le vesti maschili, si appartavano con lui per concepire un figlio. Una volta sposate, la fedeltà alla *polis* era però più importante di quella al consorte: potevano riprodursi anche fuori dal matrimonio specie se il marito non era più nel fiore degli anni. **Libertà vigilata.** Le spartane sapevano anche leggere e scrivere, a differenza delle donne ateniesi. E siccome gli uomini erano sempre in guerra e i ragazzi erano impegnati nell'*agoge*, le case erano gestite dalla matriarca, circondata dalle figlie. Ad Atene, invece, la donna era reclusa nel gineceo, a filare la tela e a occuparsi dei figli e dei lavori di casa, o al massimo a dare ordini alla servitù, mentre il marito si accompagnava con le concubine. Le uniche uscite pubbliche le faceva alle ceremonie religiose. La dimensione pubblica era, al contrario, ben presente nella vita delle spartane, che si esibivano in canti e balli nelle feste e nei banchetti. Praticavano il culto della mitica Elena di Troia (che poi era la regina di Sparta, in quanto moglie di Menelao) e, da valenti cavallerizze, partecipavano anche a gare di equitazione in onore di Cinisca, figlia del re Archidamo II e sorella dello zoppo Agesilao, la prima donna ad aver vinto i Giochi olimpici.

Lidia Di Simone



A Sparta vigeva l'austerità e solo Atene era capitale della cultura e del lusso? Nient'affatto

loro percorso autonomo – cercò di convivere pacificamente con i propri vicini. E questo nonostante vantasse l'esercito più forte del tempo. Nel VI secolo a.C. l'espansione territoriale della città si fermò proprio perché invece di sottomettere i popoli confinanti si preferì stringere alleanze che avrebbero finito per inglobare l'intero Peloponneso. Sparta seppe dunque essere innovativa, instaurando una relativa democrazia anche nella politica estera. «Il tessuto connettivo della cosiddetta Lega peloponnesiaca va individuato nei legami di ospitalità tra le oligarchie delle città alleate, in molti casi liberate dai tiranni grazie all'intervento di Sparta, e le famiglie preminenti di Sparta, a partire da quelle dei re», spiega Marcello Lupi. E fu una scelta provvidenziale: quando nel 480 a.C. i Persiani del re Serse si presentarono alle porte della Grecia con il più grande esercito mai visto (forse 120mila soldati supportati da una flotta di 10mila navi), non fu per niente facile mettere insieme un'alleanza tra città greche pronte a combattere fianco a fianco. Ma tra le poche disposte a farlo c'erano proprio le alleate di Sparta.

Gli Spartani in quella lotta contro

l'invasore persiano furono il vero cardine: guidarono e spronarono le altre città greche anche perché i discendenti di Licurgo non accettavano l'idea che la Grecia fosse governata da un solo uomo, Serse in quel caso, al di sopra della legge. Proprio la loro resistenza, tuttavia, spianò la strada ad Atene, che diventò la potenza che conosciamo. E fu di nuovo a quel punto che Sparta, paladina delle libertà, fu chiamata in causa, questa volta per contrastare l'imperialismo ateniese. Sparta rispose di nuovo all'appello vincendo la lunga Guerra del Peloponneso nel 404 a.C.

COSÌ DIVERSE, COSÌ UGUALI.

Il processo democratico promosso da Pericle, assieme all'egemonia marittima, aveva generato un enorme afflusso di ricchezze ad Atene, facendone il cuore politico della Grecia e mettendo solide basi al suo sviluppo anche culturale. Ma è sbagliato pensare agli Spartani solo come a guerrieri pronti a fare a scazzottate.

«La propensione a "normalizzare" Sparta, cioè a decostruirne l'immagine di città irrimediabilmente diversa dalle altre, è il più rilevante aspetto di molti dei contributi recenti alla storia della sua società», spiega l'esperto. Tra l'altro non ci sono prove archeologiche che esistesse a Sparta una particolare cultura dell'austerità. Anzi: gli uomini dell'alta società amavano vivere circondati dal lusso, ascoltando poeti e musicisti rinomati in tutta la Grecia. Ed erano tutt'altro che "spartani" nella cura del corpo visto che gli stessi soldati amavano adornare con fiori freschi le loro lunghe chiome. Al netto del parere delle tifoserie, il pareggio pare dunque meritatissimo.

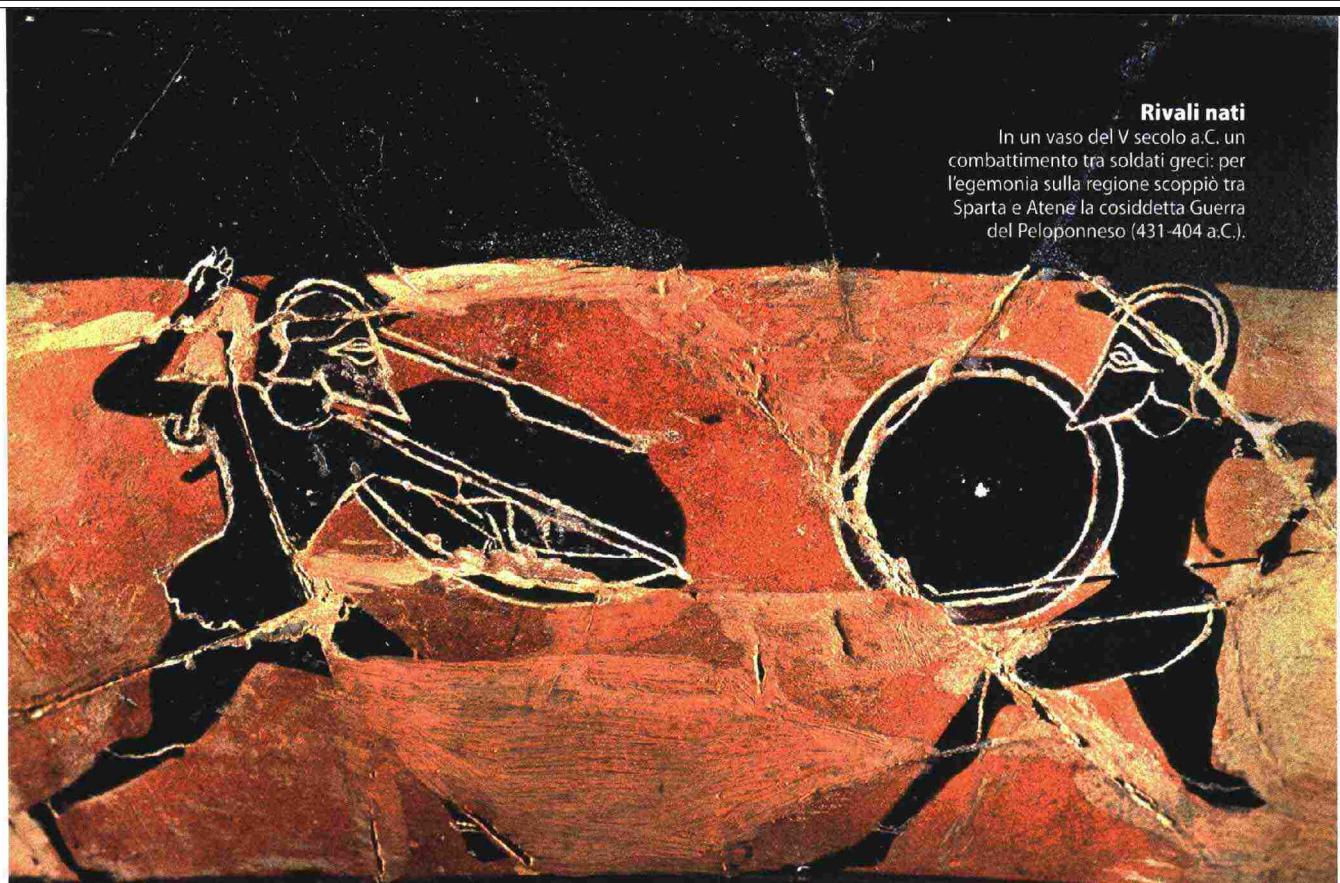
Gente di poche parole

Se ad Atene si praticava la retorica (l'eloquenza nel parlare e nello scrivere, segno identitario della Grecia classica), a Sparta era d'uso esprimersi in modo breve e stringato per dar voce a pochi ma solidi concetti. La proverbiale concisione verbale degli Spartani ha dato origine al termine "laconismo" (da Laconia, la regione del Peloponneso dove si trova Sparta), che significa appunto essere conciso, di poche parole.

Essenziali. È famoso l'aneddoto su Dienekes, comandante spartano che combatté nella battaglia delle Termopili (480 a.C.). A un alleato che gli diceva come, contro di loro, ci fossero così tante frecce persiane in volo da oscurare il Sole, rispose: *"Allora combatteremo all'ombra"*.

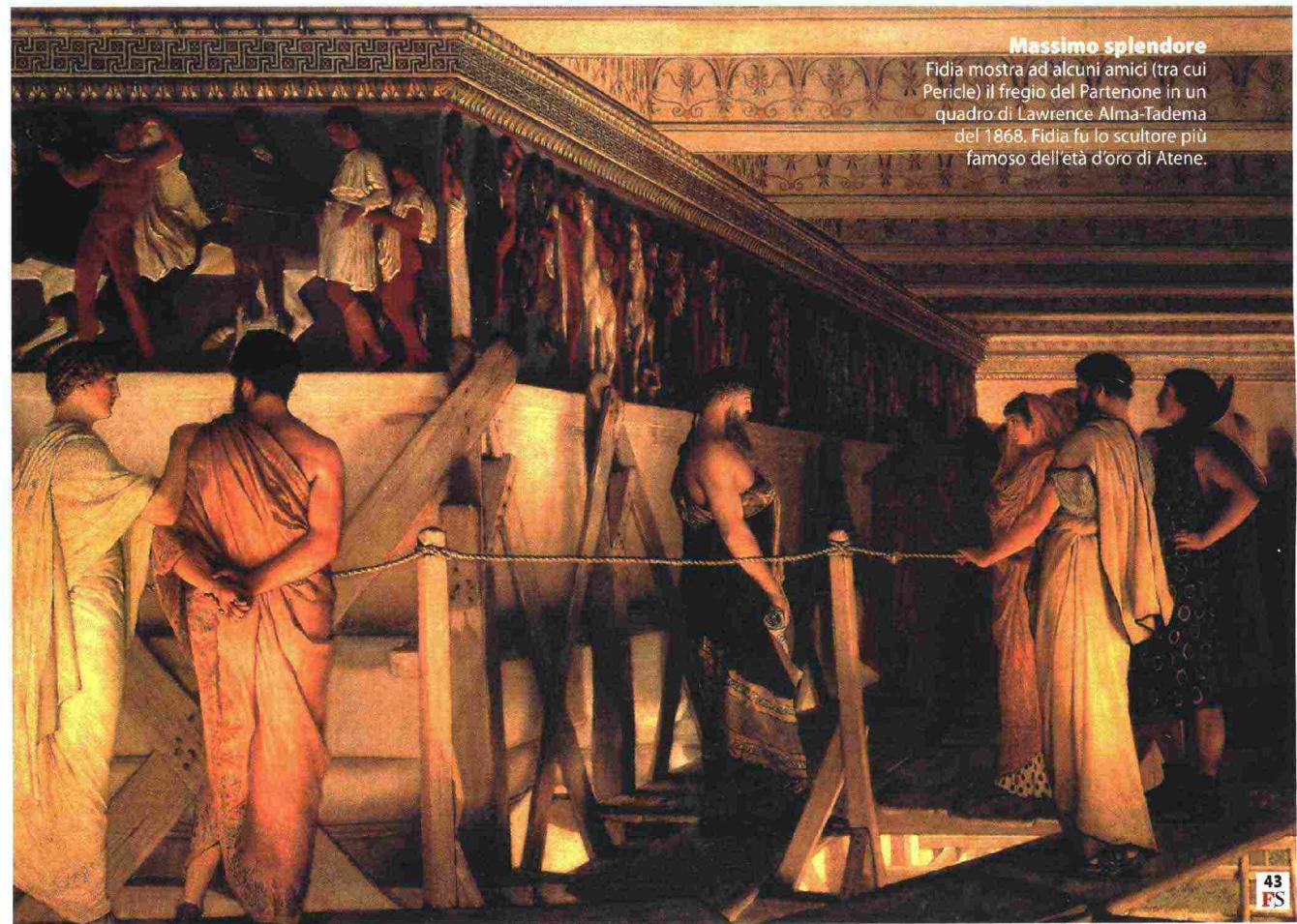
Lidia Di Simone

Una statuetta in bronzo di un oplita greco, senza la sua lancia.

**Rivali nati**

In un vaso del V secolo a.C. un combattimento tra soldati greci: per l'egemonia sulla regione scoppiò tra Sparta e Atene la cosiddetta Guerra del Peloponneso (431-404 a.C.).

ALBUM/MONDADORI PORTFOLIO

**Massimo splendore**

Fidia mostra ad alcuni amici (tra cui Pericle) il fregio del Partenone in un quadro di Lawrence Alma-Tadema del 1868. Fidia fu lo scultore più famoso dell'età d'oro di Atene.

ALBUM/FINE ART IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO